

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 13 Agosto 1911

N. 1945

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Partiti e Corona — Entrate e spese — Sull'Unione Siderurgica — La Relazione del Collegio degli ingegneri ferroviari italiani sull'ordinamento delle ferrovie — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *I lavori di rimboscamento eseguiti in Italia - La statistica sulle Banche Popolari italiane - I servizi postali, telegrafici e telefonici in Italia - Le operazioni delle Compagnie francesi di assicurazione - Le ferrovie tedesche - Le cooperative oleicole francesi - La marina mercantile della Gran Bretagna* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio di Shanghai - Il commercio austro-ungarico - Il commercio del Belgio - Il commercio del Messico - Il commercio del Giappone* — Sulla compilazione dei documenti finanziari — La situazione delle Banche Nazionali negli Stati Uniti — La legge sulla sistemazione idraulico forestale dei bacini montani — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

PARTITI E CORONA

Una analisi anche superficiale della situazione parlamentare italiana permette di concludere che tutti sono malcontenti del modo con cui funziona la nostra Costituzione; sembra che i Grandi Poteri dello Stato si trovino ostacolati da qualche elemento, che sfugge a chi lo ricerca, ma che tuttavia ha sufficiente forza per impedire il normale svolgimento della vita politica e quindi inquina anche tutti gli altri grandi rami in cui si suddividono le diverse attività della nazione.

Tutti ormai sono convinti che il Parlamento funziona male; nella Camera elettiva i partiti sono o sembrano molto differenziati tra loro nelle effettive incompatibilità e nella reciproca sfiducia politica; ma viceversa non stanno di fronte programmi, metodi, aspirazioni differenti che bastino a giustificare quelle incompatibilità. Appunto perciò da vario tempo si vedono alleati e cooperatori gruppi eterogenei, la cui unione non può avere altra base che l'abdicazione degli stessi fondamentali principî, sui quali i gruppi stessi pretendono differenziarsi.

D'altra parte il Senato fa sforzi encomiabili per convincere sè stesso e gli altri di esercitare una efficace funzione politica; ma troppo evidentemente i fatti parlano chiaro; e la sua crescente esclusione dal Governo, la sua remissione ad approvare leggi che non corrispondono al suo convincimento, e la sua soverchia condiscendenza, provano che la funzione del Senato rimane ancora come una formalità tollerata, in quanto il Senato stesso non osa mai provocare un conflitto, e tentare di far prevalere la sua opinione.

In sostanza il Paese non è contento del suo Parlamento e sempre più si disinteressa del come funziona, ed il Parlamento sente che va per-

dendo sempre più la fiducia del Paese ed il prestigio e l'autorità che dovrebbe avere. Ciò non avviene soltanto in Italia, ma in quasi tutti i paesi, specialmente quelli a regime più strettamente parlamentare; e la prova di tale decadenza della istituzione sta nel fatto che si cerca in vario modo di modificare più o meno radicalmente il sistema elettorale, sperando che ne derivi una profonda modificazione nello stesso Parlamento. Forse ciò è una illusione, in quanto non è presumibile che la parte ora esclusa dal voto — sieno pure le donne — costituisca la parte migliore e più intelligente della nazione e sia quindi capace, quando sia chiamata al voto, di migliorare efficacemente la Camera elettiva. Come a nostro avviso non è presumibile che il Senato, ove fosse totalmente o parzialmente elettivo, muterebbe sostanzialmente di funzione. Non vediamo nella nazione un numero così grande di persone escluse attualmente dal Senato che potrebbero utilmente farne parte.

La recente crisi ministeriale ha dato un esempio insigne dello stato morboso della vita nostra parlamentare; è stato possibile, dopo tanti anni dacchè le parole sono usate, che si discuta ancora e si discuta sul significato della parola « liberale ». Tutti vogliono chiamarsi così: dall'on. Cornaggia che è cattolico-liberale (contraddizione tra i due termini) all'on. Turati che è socialista-liberale. Evidentemente partendo dall'Estrema destra e passando per i centri e fino all'Estrema sinistra tutti sono a loro modo « liberali », cioè nascondono dietro una parola, che ormai ha perduto il suo significato d'una volta, il proprio pensiero.

Infatti una volta era liberale colui che lasciava ai cittadini la maggior possibile libertà di agire e quindi voleva limitata il più possibile l'azione dello Stato; oggi è liberale colui che, a fin di bene si intende, limita il più possibile la libertà del cittadino, e vuole che lo Stato faccia